



Accanto «Ritratto di Adam van Noort» di Van Dyck. Sotto, il martirio di S. Caterina incisione di Willem van der Leeuw



**La mostra** A Firenze una rassegna di disegni e stampe del pittore e del Seicento fiammingo Peccato che di opere del prolifico maestro ce ne siano soltanto quattro e neppure di considerevole valore

# Ecco Rubens senza Rubens

Nel presentare alla stampa la mostra rubensiana e fiamminga che si è aperta a Firenze nel quadro convulso delle manifestazioni per Firenze capitale europea della cultura, l'addetto culturale dell'ambasciata del Belgio ha affermato che nel suo paese le opere su carta vengono appostate assai di rado dai musei. Siamo persuasi che una precauzione siffatta debba essere ascritta a titolo di merito della politica per i beni culturali di quella nazione o, tuttavia, siamo altrettanto convinti che, ove si seguano criteri rigorosi di conservazione, risulti praticamente impossibile organizzare esposizioni di un qualche rilievo al di fuori, appunto, delle sedi istituzionali di provenienza. Questa mostra, visitabile nelle sale del Museo Mediceo di Palazzo Riccardi fino al febbraio '87, è per molti versi la riprova di quanto siamo venuti dicendo. Si tratta di un titolo un po' enfatico (il sottotitolo di Rubens) e di un sottotitolo più descrittivo e obiettivo (Disegni e stampe dal Seicento fiammingo) ed è stata

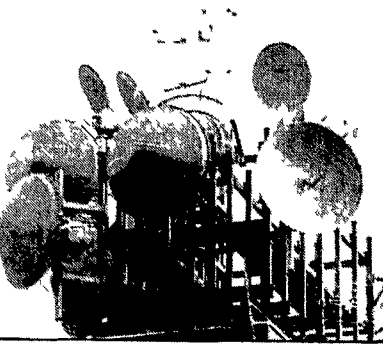


organizzata dal Centro mostre di Firenze in accordo con il ministero della Cultura della Comunità Fiamminga del Belgio. Tutti sanno che Rubens è stato un artista di straordinaria prolificità (un pittore capace di produrre «chilometri di ciccia», come scrisse Gadda pensando soprattutto alla generosa esibizione di nudità femminile) ed anche nel catalogo della mostra (Electa editore) è definito uno dei più grandi disegnatori della storia dell'arte. La prova che ne dà l'esposizione fiorentina è però minima: quattro tavole di non eccelso valore. Mettiamo in luce questo aspetto (che non è meramente quantitativo) perché Firenze, di per sé, possiede una delle più alte concentrazioni di pittura fiamminga seicentesca e rubensiana in particolare. Abbiamo riguardato allora il catalogo della bellissima mostra che fu allestita in Palazzo Pitti nel '77 (Rubens e la pittura fiamminga del Seicento) nell'intento di raccogliere questo gran capitolo del collezionismo mediceo e

Cornelis e Theodoor Galle per la riproduzione di propri disegni e per la realizzazione di volumi illustrati, a quella con Lucas Vorsterman con il quale Rubens lavorò a fondo per cinque anni eseguendo una quarantina di tavole che misero a dura prova le qualità peraltro eccelse del calcografo. Insieme alle opere del Vorsterman caratterizzate da forti contrasti chiaroscurali che alludono appunto all'impulso plasticismo delle composizioni rubensiane (Susanna e i vecchi e Giobbe tormentato dalla moglie e dai diavoli) sono visibili le incisioni dei maggiori artisti della bottega di Rubens e quindi del suo tempo: Paulus Pontius, il Witdoeck e il celebre Christoffel Jegher che, ad onta di un mezzo «antiquato» come l'incisione su legno, riuscì a trarre effetti di impressionante dinamismo luministico nelle sue copie xilografiche dai bozzetti appositamente approntati dal grande Pietro.

**Il caso** La rete pubblica si fa «processare» in diretta dagli ascoltatori ogni sabato

# La Spagna protesta via radio



Ma l'epoca del grande barocco fiammingo è illustrata da altri artisti che con il caposcuola riconosciuto ebbero rapporti diversificati. E il caso Jacob Jordans titolare di una vasta produzione grafica eseguita il più delle volte con colori acquerellati e con bianche, una tecnica desueta per Rubens. Spaziando fra soggetti in cui la curiosità naturalistica (si veda qui il bellissimo Cane dello Stedelijk Prentenkabinet di Anversa) seppe offrire anche nelle sue composizioni di carattere religioso un esempio di sincerismo espressivo, distinguendosi, per la sua maniera più pratica e immediata, dal fasto e dall'eloquenza faticosa del rubensiano di più stretta osservanza. E da porre infine, il grande Antonio Van Dyck di cui sono esposti due ritratti incisi all'acquaforte, esempio canonico delle sue qualità di virtuosità (a tratti virtuosamente indagatore delle più varie tipologie psicologiche, capacità questa che fa del Van Dyck, come è noto, l'influente caposcuola europeo di un genere destinato a fiorire ulteriormente durante il secolo dei lumi. Chi poi guardasse alla bellissima Scena della passione nel settore dei disegni (ma è una tecnica mista, con acquerello, bianco e inchiostro) si accorgerebbe che l'attenzione (rispetto al modello) si aggiungesse quello della gradazione «coloristica» in modo da restituire dell'originale finanche le sue proprietà pittoriche. Qui in mostra è possibile ripercorrere le fasi più importanti di questo complesso iter dall'iniziale collaborazione con i fratelli

il abbiamo ritrovato, unico testirone grafico di tutta la mostra, uno stupendo disegno di Rubens di gran lunga più bello di questi quattro. Lo Studio di giovane donna che si conserva nel Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi. Ma l'attuale mostra di Palazzo Medici-Riccardi vuole segnalarsi soprattutto per il lungo soggiorno in Italia, durante il quale ebbe forse l'occasione di studiare le incisioni nate nelle botteghe dei grandi artisti italiani come Raffaello e Tiziano, volte semplicemente a riprodurre e divulgare i capolavori pittorici di quei maestri. Egli invece cercò in ogni modo di avviare il lavoro degli incisori (che scelse sempre di persona) verso soluzioni diverse da quelle strettamente documentarie, stabilendo che al criterio della giusta proporzione (rispetto al modello) si aggiungesse quello della gradazione «coloristica» in modo da restituire dell'originale finanche le sue proprietà pittoriche. Qui in mostra è possibile ripercorrere le fasi più importanti di questo complesso iter dall'iniziale collaborazione con i fratelli

**Nostro servizio**  
MADRID — Radio nacional de España (Rne) l'ente radiofonico pubblico che gestisce cinque reti — quattro nazionali ed una internazionale — ha messo in onda un singolare programma «El defensor del oyente», il difensore dell'ascoltatore. Tutti i sabati mattina dalle onde di Radio 1 dalle 11 alle 12 — uno degli orari con più alto indice di ascolto — l'ascoltatore ha la possibilità di trasmettere in diretta le sue opinioni sull'intera programmazione di Rne. Molte di più, quindi, delle comunicazioni che gli ascoltatori fanno agli uffici opioni delle radio europee e che rimangono interne. Gli utenti spagnoli hanno la facoltà di «far sentire» agli altri ascoltatori critiche e proteste su contenuti, qualità imparzialità ed obiettività di programmi e notiziari, su eventuali «black-out» informativi — quindi di mettere in discussione l'intera filosofia e politica informativa di tutte le cinque reti — ma anche consigli, proposte suggerimenti. Il difensore dell'ascoltatore, il primo programma del genere nella radio pubblica europea, funziona così: l'oyente, sia a titolo personale sia a nome di collettivi che reputa o essere discriminati o censurati, ha a disposizione un numero di telefono di Madrid, il 2185418 ed una casella postale. Una segreteria telefonica registra 24 ore su 24 le telefonate che saranno poi radiotrasmesse il sabato. Le lettere invece vengono lette al conduttore del programma. È obbligatorio indicare nome, cognome, indirizzo ed un numero di telefono — dati che verranno poi verificati — ma l'utente ha la facoltà di rimanere anonimo agli altri ascoltatori. L'importante nel programma è ancora in fase sperimentale — ha solo qualche mese di vita — è il consiglio di amministrazione di Rne non ha ancora istituzionalizzato la figura giuridica del difensore dell'oyente. Cosa che invece ha fatto — proprio un anno fa — il prestigioso quotidiano spagnolo El Mundo quando l'Ombudsman, il difensore del lettore (sarà poi «copiato» dal Messaggero di Roma, dotato di ampissimi poteri sia per investigare critiche, proteste e suggerimenti del lettore, sia una volta accertata la loro fondatezza, di rafforzare le informazioni date e di fare cambiamenti immediati). Sentiamo cosa ne pensa Loides Diaz Alledo, la direttrice del programma.

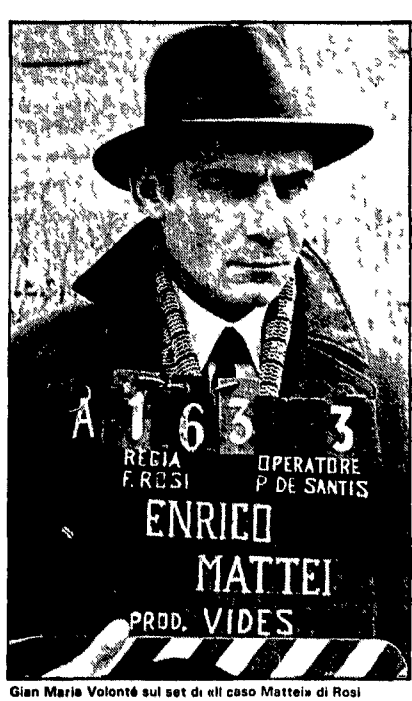
Giuseppe Nicoletti

L'itinerario d'un regista come Rosi suggerisce riflessioni anche extracinetografiche. Partito come assistente di Visconti in La terra trema del '48, Rosi ha poi diretto in proprio 13 film nell'arco di 38 anni, da La sfida del '58 a Carmen dell'84. Ora sta portando a termine Cronaca d'una morte annunciata (dall'omonimo romanzo di Márquez). Studiato all'estero come uno dei maestri del cinema mondiale, come riferisce Francesco Bolzoni nel volume I film di Francesco Rosi (Gremese editore, 1986), il regista ha avuto alterne accoglienze in Italia. Bolzoni traccia una mappa di quella che chiama «la sfida di Rosi». Ne esamina il metodo di lavoro. Rosi si documenta meticolosamente sui soggetti dei suoi film, così da restituire la realtà rappresentata in una prospettiva insieme problematica e storica. Si pensi a film quali Salvatore Giuliano (1962), Mani sulla città (1963), Il caso Mattei (1972), Lucky Luciano (1973), Tre fratelli (1981). L'interrogativo di accompagnamento questi casi irrisolti della storia contemporanea si fa inquietudine che intesse le sequenze, creando, tra la rara fisicità delle inquadrature (si vedano le splendide fotografie del libro), e la nettezza dei fatti con l'apparenza di mistero che avvolge le scene, un senso di contrasto im-

**Il libro** Visconti, Márquez, l'impegno civile: nei suoi film una «mappa» della nostra società

# Con Rosi, sfidando il cinema

mediato particolarmente efficace. Siamo indotti a ripensare diversi aspetti della società in cui viviamo. Una riprova della presa del film di Rosi sta nel fatto che, alla loro uscita, i critici cinematografici italiani ne giudicarono spesso la resa filmica in base a una propria valutazione dei contenuti, con verdetti positivi se concordavano con l'angolazione di Rosi, altrimenti negativi. Bolzoni infatti, che segue tappa per tappa la produzione di Rosi, ne presenta di volta in volta gli echi di stampa più espressivi. E la rilettura a distanza di vecchi commenti scritti a caldo, oltre a essere divertente, è anche istruttiva, perché mostra come un artista che opera sul presente vada incontro a un di più di umori critici. Ma Bolzoni non si limita a ripercorrere la strada di Rosi, dà anche il quadro di riferimento d'ogni film, nel contesto della produzione cinematografica di maggior rilievo in quel periodo, nel contesto della situazione economica del nostro cinema, dei problemi di distribuzione, nel disinteresse dello Stato tra leggi che tendono a essere varate Bolzoni si scanda nelle analisi di mercato. Per esempio, nel capitolo Carmen (siamo nell'84), scrive «il mercato degli Stati Uniti, per fare un esempio ormai proverbiale, non ha mai accettato i prodotti cinematografici italia-



Gian Maria Volontè sul set di «Il caso Mattei» di Rosi. Luce d'Eramo

parentemente tratta di cronaca. Il regista si muove in un universo letterario che sopporta vari strati di lettura. Racconta d'un delitto d'onore, molto diverso da altri consumati in Sicilia o nel sud mediterraneo, che viene da un'intera comunità come un rito sacrificale, il rito dell'agnello purificatore. Come osserva Bolzoni, l'attenzione di Rosi si porta sempre più direttamente sul mondo contadino, già presente sin dalle sue prime opere, che ora diventa quasi metafora d'un modo di sentire non compromesso «con le trame del Palazzo» dalla civiltà agraria di Cristo s'è fermato a Ebboli del '79, tratto dall'omonimo romanzo di Levi e premiato col Trofeo a Mosca, ai costumi campagnoli nella casa paterna dei Tre fratelli, dall'atmosfera contadina dell'Ottocento spagnolo di Carmen all'indiana «razzialmente miscelata» della costa colombiana in Cronaca d'una morte annunciata. Ricerca d'un lascito inavuto a Mosca, all'indagine sui tempi brevi, Rosi, come tanti di noi, va sostituendo quella sui tempi lunghi? Seguendo lo svolgersi del film di Rosi, viene da pensare all'itinerario culturale della sinistra dal dopoguerra a oggi: dove prese di posizione urgenti si sono poi sedimentate, come si radicassero nel tempo.

«Come è nato il programma?»  
«L'idea è nata nella redazione di Barcellona ed è stata accettata dalla direzione. Rne ricerca in questo modo una maggiore comunicazione in un più ampio dialogo, una maggiore trasparenza di giornalisti ed una più viva partecipazione dell'utente, che può essere spagnolo o straniero».  
«Non le pare una traslazione dell'Ombudsman» di El País alla radio?»  
«Non è stata una traslazione, una copia radiofonica del difensore del lettore, bensì la ricerca di una formula diretta, certamente più critica anche tenendo conto del fatto che noi abbiamo una audience molto diversa (Rne tre milioni di ascoltatori quotidiani). El País trecentocinquanta lettori — che permetta di far udire ciò che pensano gli spagnoli della loro radio pubblica».  
«Quali sono i suoi poteri?»  
«Quando arrivano le telefonate o le lettere lo do liberamente il mio parere e comunico il contenuto alla direzione. Chiamo i responsabili di trasmissioni "incriminate" che rispondono subito dopo aver fatto ascoltare le opinioni degli utenti».  
«Ci può fare qualche esempio?»  
«Un ascoltatore si è lamentato del linguaggio e della telegraficità dei notiziari, a suo avviso troppo specialistici, cioè comprensibili solo per gli addetti ai lavori. La direttrice del notiziario ha spiegato subito dopo che il linguaggio è sempre curato ma che i radiogiornali devono fare i conti con l'orologio per cui lo stile telegrafico si impone. Ma non sempre i pareri forniti dai responsabili divergono la stessa direttrice ha concordato con una ascoltatrice, che accusava Rne di essere "machista" (maschilista) sempre nel linguaggio».  
«Quali sono in generale le richieste degli utenti?»  
«Si va da richieste di nuove trasmissioni, come radionovelas programmate sulla scuola, sugli sport non di massa, alla problematica religiosa. Un ascoltatore invece si lamentava del fatto che ogni mattina alle 6.55, in pieno '86, un sacerdote augura il buon giorno e per cinque minuti trasmette riflessioni cattoliche. Ma più in generale è emersa la richiesta di una maggiore partecipazione diretta e la noia di dover ascoltare sempre il politico o l'esperto di turno, quasi mai legante comune».  
«Per concludere come è stata recepita questa iniziativa dai giornalisti radiofonici?»  
«C'è stata una reazione molto interessante. Siccome la trasmissione manda in diretta quello che dicono e scrivono gli ascoltatori i professionisti non se la prendono mai. Anzi, la commentano tra loro e mi chiedono sempre — anche se le telefonate o le lettere non vanno in diretta perché non riguardano temi generali — di comunicare all'interessato qualsiasi comunicazione che lo riguarda».

Gian Antonio Orighi

## Editori Riuniti

**PERSONA DI CERA**  
Juri N. Tynjanov  
Persona di cera  
Fra storia e leggenda vita morte e trasfigurazione di Pietro il Grande  
a cura di Igor Sibaldi  
Il capolavoro del formalismo russo con una horror story ambientata nella Russia di Pietro il Grande denota la straordinaria della scienza sovietica nei periodi di rivoluzione.  
Lire 19.000

**NERO PER SIGNORA**  
Carolina Invernizio  
Nero per signora  
a cura di Riccardo Rom  
prima cura di  
Edoardo Sanguineti  
Amore e sesso, segreti e misteri, una vita e una morte, un'esperienza italiana della letteratura di qualità. Un libro a cura di Edoardo Sanguineti.  
Lire 10.000

**Albatros**  
Il piacere di leggere

**APPARIZIONI D'ORIENTE**  
Apparizioni d'Oriente  
Nuove cinesi del Medioevo  
a cura di Giorgio Casagrande  
Un volume che raccoglie il meglio della più ricca tradizione spirituale del medioevo in una nuova e curata edizione. Con questa un'opera storica di Edoardo Sanguineti. Un libro di recupero e di nuova rilettura.  
Lire 25.000

**SOCRATE IMMAGINARIO**  
Ferdinando Galiani  
Socrate immaginario  
a cura di un nuovo introduttore di Michele Rago  
La propria vita di un testo scritto in stile di un poco di storia, una storia del mondo fatto a pezzi, un'arcata della Napoli settecentesca che si avvia da un curioso in parte di un'opera e di un'opera.  
Lire 20.000